

A Catania il primo contratto decentrato

Catania è la prima delle città metropolitane il cui Comune ha approvato il nuovo Contratto collettivo decentrato, che inserisce novità all'interno della struttura amministrativa, come le posizioni organizzative e le aree. L'annuncio è stato dato dal direttore generale del Comune, Giuseppe Tomarchio, e dal vicesindaco, Paolo Berretta che ha illustrato le novità: il nuovo regolamento dei concorsi, le aree, la pro-

gressione orizzontale e verticale - che puntano su risorse umane e formazione con un nuovo organigramma. Le "Aree" del Comune, sotto il controllo della direzione generale, sono: programmazione e controllo delle risorse organizzative, ambiente e mobilità, sviluppo della città, servizi al cittadino, semplificazione amministrativa e affari generali, area giuridica e contenzioso, risorse finanziarie, pianificazione urbana e attuazione. Le "aree" sono a loro volta suddivise in settori. Il regolamento dei concorsi contiene regole generali per le progressioni verticali - si prevedono entro l'anno 800 bandi per progressioni interne - e consente di reclutare personale esterno nel limite del 10% dei posti vacanti.



5

Flessibilità

Giovedì riprende a Milano la trattativa ma Antonio Panzeri difende e rilancia le pregiudiziali della Camera del lavoro

Sul «Patto per Milano» posizioni congelate Cgil: i diritti non si toccano

GIOVANNI LACCABÒ

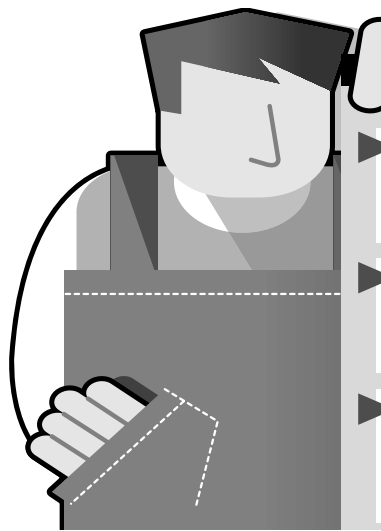
Giovedì 13 si torna a discutere del «Patto per il lavoro» di Milano con l'intero strascico dei traumi polemici dopo la mancata firma, lo scorso luglio, della Cgil e della Confindustria, il conseguente disimpegno di Assolombarda e le voci critiche del mondo cooperativo.

Il confronto di Palazzo Marino riprende sulla base di un documento, predisposto dal Comune, che fa il punto della discussione di ottobre sui quattro capisaldi del futuro Patto: i progetti, gli strumenti di flessibilità, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e, da ultimo, la formazione in generale e in particolare quella professionale. Per quanto la sua utilità possa essere riconosciuta, la definizione delle quattro aree operative non influisce in nessun modo sul magma che aveva incendiato lo scontro anche all'interno del sindacato. Non lo raffreda, né lo surriscalda. Dice Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro: «I caratteri ed i contenuti dei confronti non hanno beneficiato di alcun valore aggiunto. Abbiamo invece registrato una certa vacua superficialità dei progetti, una assenza di ruolo dell'imprenditoria privata e di un Comune che ha venduto più volte la stessa merce». Panzeri si riferisce ai processi in corso di esternalizzazione che Palazzo Marino ha proposto al mercato come grosse novità entro cui collocare anche il Patto. Allora bocce ferme? Il Patto è ancora ai blocchi? «L'unica cosa che mi appare più chiara - dice ancora Panzeri - è la richiesta di maggiori strumenti di flessibilità anche in deroga alle norme e ai contratti».

Il Comune tuttavia si è ora assunto in prima persona la responsabilità di stilare il documento di sintesi, che diviene così la vera e propria piattaforma sulla quale sviluppare l'ulteriore confronto. A partire proprio da questa «assunzione di responsabilità», che ora si incardina nel documento-base, Panzeri ritiene che il Comune miri a imporre una impalcatura che, a giudizio della Cgil, dev'essere assolutamente cambiata: «Il Comune intende concludere un vero e proprio contratto territoriale che stabilisca il campo di applicazione e preveda gli strumenti per l'incontro di domanda e offerta e la formazione, fino alle tipologie contrattuali dei diversi rapporti di lavoro».

In sostanza un accordo che definisce una nuova condizione contrattuale ingabbiata nella camicia di forza, e tutele e diritti collocati su soglie più basse da quelle attuali, da esibire alla compiacenza del mercato». Os-

sia si tenta di rovesciare il confronto, dalla testa ai piedi: «Più volte abbiamo sottolineato la prioritaria importanza di definire dapprima i progetti coi quali garantire sviluppo di occupazione e, in base ai progetti, stabilire le flessibilità più congrue per la loro attuazione. Invece il Comune parte non dai progetti, ma dal presupposto che bisogna mettere in campo una griglia di flessibilità, lasciando poi al mercato il compito, a suo gradimento, di farne uso». Per questo obiettivo - prosegue il segretario della Cdl meneghina - al Comune non basta un semplice «accordo» per dar lavoro agli immigrati, ma la necessità di un impianto più



MOTIVI ALL'ORIGINE DEL CONFLITTO

► **CONTRATTI A TERMINE.** Perché tolgono qualsiasi legame a una precisa causa per la loro applicazione. Il rischio è che siano estesi indiscriminatamente a molte altre situazioni.

► **SALARIO D'INGRESSO.** Perché a un iniziale salario più basso non segue, poi, un percorso di carriera "normale" per il lavoratore. Il rischio è quello di un doppio binario in uno stesso ambito lavorativo.

► **ECCESSIVA ESTENSIONE DELL'APPLICAZIONE.** Se il contratto di natura territoriale viene esteso a molte figure lavorative si corre il rischio di destrutturare o addirittura cancellare la contrazione nazionale di categoria. Con gli evidenti rischi che ne conseguirebbero.



Antonio Panzeri

esteso, e più saldo, con almeno due gambe. Innanzitutto un accordo che allarghi il campo di applicazione soggettivo: mentre il Patto, come tutti sanno, è ispirato dall'esigenza di dare lavoro agli immigrati, ora prevale l'idea di includere chiunque sia in cerca di lavoro.

Il secondo puntello è l'intr-

duzione di chiare deroghe alle norme contrattuali e legislative: scomparsa delle causali nei contratti a termine, deroghe sul part time e sul salario d'ingresso. Panzeri: «Ribadisco che un siffatto accordo entra in rotta di collisione con la struttura del contratto nazionale e, nei fatti, produce un lento ed inesorabile

declino della contrattazione nazionale di categoria». Che un siffatto accordo possa decollare da una cattedra nazionale come Milano può sembrare un'idea bizzarra, ed invece è il serissimo termometro della decadenza indotta dal centro destra. L'opposizione di Panzeri e della Cgil, tuttavia, esula da specifiche considerazioni di quadro politico, e muove da ragioni squisitamente sindacali: «È profondamente sbagliato, oltre che ingiusto, abbassare le tutele di chi cerca lavoro. È discutibile non solo sindacalmente, ma anche moralmente, scaricare i costi del cambiamento su chi non ha potere contrattuale, in particolare giovani ed immigrati. Sono barriere invalicabili».

Molto potrebbe giovare al sindacato - aggiunge Panzeri - che i «punti invalicabili» fossero materia coerente anche nella contrattazione nazionale di categoria: «Abbiamo avuto all'interno una contrapposizione fuorviante tra titolarità contrattuali, tra territorio e centro. Bisogna stare al merito dei problemi: ciò che non è concesso in un accordo territoriale, non può avere citta-

dinanza in una contrattazione nazionale di categoria. E viceversa. Essere titolari di una contrattazione non può essere sinonimo di possibilità di concedere oltre il lecito». In conclusione, che cosa accadrà tra due giorni? «Noi ci sediamo al tavolo con la nostra impostazione. Non ci sottraiamo al confronto, all'esigenza di una effettiva contrattazione. Siamo interessati a dare risposte alle esigenze di chi cerca lavoro. E se invece l'obiettivo è altro, allora si sappia che non siamo disponibili a nessuna deroga contrattuale e normativa. Disponibilità a discutere e a fare accordi su chi non ha potere contrattuale, in particolare giovani ed immigrati? «Un problema delicatissimo. C'è rischio che possa ripetersi, ma noi siamo fortemente interessati a che ciò non accada e, a tale scopo, sarebbe utile se, unitariamente, sia in sede locale che nazionale, si possa insieme riscrivere le regole, le modalità con cui affrontare il futuro contrattuale: occorre affrontare il problema del nostro rapporto coi lavoratori, altrimenti prima o poi esploderà».

EDILIZIA

Formazione salva-lavoro

Il rischio licenziamento in un settore come quello edile è legato alla conclusione delle opere e alla chiusura del cantiere. Ma contro la disoccupazione dei lavoratori si può fare molto, a partire dalla formazione e della lotta al lavoro nero. È quanto affermano i sindacati degli edili che commentano l'indagine dell'Isfol sui soggetti a rischio licenziamento con preoccupazione ma senza grande sorpresa. «La possibilità di licenziare "a fine cantiere" - afferma il segretario generale della Fillea-Cgil, Carla Cantone - è prevista per legge. O cambiamo la legge o contrattiamo con l'azienda il reimpiego dei lavoratori per il cantiere successivo. Nella trattativa per il contratto stiamo cercando di trovare una soluzione per la continuità del lavoro a partire dalla formazione».

POLEMICHE

La Cisl: «Ma noi non accettiamo veti da nessuno»



Il leader della Cisl Sergio D'Antonio

A partire dalla preintesa di luglio i sindacati milanesi si parlano, si scambiano frecciate polemiche e talvolta critiche feroci, qualche volta sono alla ricerca anche di un confronto che non riesce mai a stabilire punti di incontro, premissa di ogni battaglia sindacale che abbia una qualche speranza di vincere. Sono note le posizioni in casa Cgil. E in casa Cisl? Lo chiediamo al segretario confederale della Cisl, Savino Pezzotta.

Come si sviluppa nella Cisl la discussione sul tema dell'unità, a partire dalle vicende del Patto di Milano?

«Abbiamo realizzato accordi a Milano ed in altre parti, non sempre in sintonia con la Cgil perché riteniamo che si debbano affrontare alcuni temi, soprattutto a Milano: come recuperare ad una dimensione di visibilità tutta un'area di emarginazione. Abbiamo posto questo tema. La Cgil per sue valutazioni non ha condiviso. Noi

siamo andati avanti senza negarci al confronto e continuiamo a pensare che l'intesa di Milano risponda alle esigenze proprie di quella realtà. Da questo punto di vista, il problema non è nostro. Per noi si tratta di concretizzare i contenuti con le controparti. Se la Cgil vuole rientrare, non ci sono obiezioni».

Tuttavia non si parla ancora di accordo, ma di preintesa...

«Però quali sono i temi proposti? Ma considerando che è solo una preintesa, ci sono spazi per una riflessione, da parte Cisl, circa il merito delle obiezioni della Cgil?»

«Io rovescerei la domanda: dopo quanto è accaduto, non è tempo che la Cgil ripensi le sue posizioni e venga avanti sul terreno che noi abbiamo aperto? Non è possibile che noi si torni indietro rispetto ad alcuni contenuti?»

Tuttavia la Cgil contesta un accordo che comporti la rinuncia alle tutele previsti dalle leggi e

dai contratti... «Questa è una interpretazione. Questa è una preintesa che deve essere concretizzata in accordo: noi non abbiamo mai pensato di stravolgere i dati contrattuali, ma che esistono situazioni che contrattualmente non sono ancora regolate».

Se questa è la esatta delimitazione delle posizioni, allora bisognerebbe ammettere che è possibile un ulteriore canale di dialogo tra le confederazioni... «Noi non ci siamo mai chiusi, al dialogo. Da questo punto di vista la posizione della Cisl è chiara. Ma non possiamo accettare - e lo abbiamo ripetuto mille volte - un diritto di veto. Poiché proprio questo è quanto si configura. Il problema è che se i partiti insieme, si sono fatti insieme determinati percorsi ed occorre fare uno sforzo per giungere insieme ad una conclusione».

Tuttavia questo tema alla fine ripropone il problema del rap-

portoci lavoratori. La Cisl accetterebbe un confronto preventivo di chiarificazione?

«Non siamo all'anno zero. Non è che prima non ci sia stato un confronto, ma è accaduto che un certo punto di quel confronto si sono registrate opinioni diverse. Dovremmo abituarci a convivere con questo fatto. A suo tempo abbiamo proposto alla Cgil un percorso per arrivare all'unità sindacale, la famosa costituzione. Non ci siamo arrivati, sicuramente non per volontà della Cisl. Non ci si è arrivati, ci si mantiene in una situazione di pluralismo sindacale, nel cui ambito si scontano anche momenti di differenziazione».

Quindi si apre un confronto sulla concezione dell'unità sindacale? «Noi diciamo che si entra in una nuova fase del rapporto tra le confederazioni, quella che abbiamo definito unità competitiva. Vorrei chiarire alcuni punti. Non è che neghiamo l'unità. Il termine unità rientra nel nostro ragionamento.

COSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: convegno sui fabbisogni formativi, con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ministri Luigi Berlinguer, Cesare Salvi e Ortensio Zecchino e i segretari di Cgil, Cisl, Uil, Cofferati, D'Antoni, Larizza (Auditorium della Tecnica, V.le Tupini 65, ore 9).

Roma: convegno Fisac Cgil Promozione donna e tavola rotonda con Amato, Cofferati, Sella, Bassi, Azzi, Lamanda, Profumo, Salvatori (Palazzo Altieri, piazza del Gesù, ore 9,30 e 14,30).

DOMANI

Roma: Sviluppo Italia e Aida presentano progetto «Giovani-innovazione», con Amato, Cerrulli Irelli (Via Veneto 89, ore 10,30).

Alla Camera: riunione della Commissione Cultura (indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica), della Commissione Lavoro (Norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro) e della Commissione Agricoltura (disciplina agriturismo). Alle 15 in Commissione Lavoro audizione del ministro Cesare Salvi sullo stato di attuazione della normativa comunitaria sul part-time.

GIOVEDÌ

Torino - Apertura primo Congresso Ds. I lavori proseguono fino a domenica pomeriggio (Lingotto). Roma: alle 9,30 in Senato riprende la discussione sul disegno di legge sui congedi parentali che ha già ricevuto il disco verde della Camera. Alle 15,30 la Commissione lavoro esamina la proposta di legge che rivede la disciplina vigente in materia di ricongiunzione dei periodi assicurativi per i liberi professionisti e la generalizzazione del meccanismo della totalizzazione dei periodi assicurativi.

VENERDÌ

Unione europea: Eurostat diffonde i dati sul costo del lavoro nella zona Euro durante il 3° trimestre 99 (+2,2% nel secondo). Usa: vengono resi noti i dati sulla produzione industriale e l'utilizzo delle capacità produttive in dicembre. La produzione Usa dovrebbe crescere dello 0,3% (stesso risultato di novembre).

INFORMAZIONI

Gli iscritti alla Camera del lavoro

Gli iscritti alla Camera del lavoro di Milano sono 215 mila. Le maggiori categorie sono metalmeccanici (22 mila), commercio (21 mila) e funzione pubblica (20 mila) che comprendono anche la scuola. Seguono servizi e trasporti. Comincia a metter radici l'adesione dei lavoratori atipici.

Il leader della Cisl Sergio D'Antonio

